

**LA FAMIGLIA E LA
SCUOLA
DISCORSO LETTO
NEL TEATRO
TOSELLI DAL...**

Leone Ottolenghi



12
5

LA
FAMIGLIA E LA SCUOLA

— « » —
DISCORSO

LETTO NEL TEATRO TORILAI

DAL PROFESSORE

OTTOLENGHI DOTT. LEONE

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

ALLI ALUNNI DELLE PUBBLICHE SCUOLE

DI CUNEO

IL IV GIORNO MAGGIARE

GIORNO DELLA FESTA NAZIONALE



Tipografia Italiana, 1917

Questo lavoro sarà pubblicato per cura dei colleghi, degli allievi
e di alcuni amici, ed può l'autore recare il più alto compiacimento.

ROMA, 1870.

Solo allora l'educazione potrà dirsi
rispondente al suo fine, quando la
domestica e la pubblica si verranno
sperimentamente intrecciando.

Tommaso, *Statuto sull'educazione*,
parte I^a, Firenze, Fel-
ice Le Monnier, 1861, p. 107.

Signori,

Il risorgimento di un popolo non è l'opera di una sola generazione, o solo il risultato di qualche felice battaglia, ma il frutto di lunghi lavori, di forti e generosi costumi, del genio e del coraggio di tanti martiri, che rifanciati da fede immortale nella libertà, usavano il carcere, l'esilio e la morte per tenere viva quella scintilla, che destata più volte divamperà infuocata come fiamma potente, quando i destini di quel popolo saranno dalla Provvidenza maturati. — Le rivoluzioni sono come i cataclismi. — Sveltendo le basi della società per poggiarla su nuovi principii, tutte agitano e tutte travolgono, e prima che l'urto e le scosse vengano al fine, un nuovo genere di lotta più lunga e più difficile si deve sostenere, e solo dopo il correre di molti anni, dopo avere contrastato il terreno palmo a palmo agli antichi pregiudizii ed alle viziose abitudini, dopo avere trasfuso nelle vene della società i nuovi elementi,

potrà quella Nazione dirsi costituita, e vedere con solidità abbarbicata le radici di sua esistenza (1).

Quella lotta pertinace, che strappò agli stranieri la patria nostra, spezzerà eterna il sepolcro degli anni, e il ricordo di essa, il pensiero che il lutto e l'oppressione di tanti secoli si temperarono nei fraterni dissidii, deve stringere tutti i buoni e leali cittadini a recidere una volta quelle continue diffidenze, quelle gare private, quelle ire di partito, quelle discordie di campanile, che attraversano ogni bene, che offuscano ogni giudizio, che avviluppano ogni progresso, che arrestano la macchina sociale. Oh! sì, bisogna che il popolo nostro, non avvilito, nè illuso, conosca chiaramente qual sia il suo compito; che ognuno copra con dignità il suo posto senza irradiare quello di un altro; che l'operaio sappia, come nell'officina e sui campi tinga alla sudata sua chioma il più raggiante sero, non in mezzo alla piazza, trascinato da sedicenti tribunì, che lo adularno e lo adescano per farlo cieco strumento a private ambizioni; che la stampa libera, onesta e franca non si faccia sostenitrice e propagatrice di sordide letture e di basse passioni, ma apostolo di verità e di giustizia: che si deponga una volta la smania febbrile di tutto danolare, e tutto denigrare; che si circondino di rispetto le leggi e le istituzioni che ci reggono; che si richiamino la vigore i lorù studi; che si crei uno spirito pubblico capace di apprezzare i nobili esattori, e di abbandonare a se stesso l'inculte volgo che

(1) Massimo D'Azeglio nei *Ricordi*, Firenze, Barbera, 1882, pagine 194, 195, 4.^a serie: « I grandi ordinamenti politici non si compiono senza grandi discussioni sociali. Per fortuna non sono passeggeri, e dipende dal senso di un popolo abbreviarne la durata. »

grandioso bene avvolto nelle cianee e nella linfa
l'intelletto della Nazione; infine il sommo bisogno
dell'Italia risorta è che tutte le classi sociali conver-
sino ad un nodo, comprendano finalmente, come invita
spada di fin popolo siano la concordia e l'onestà, il
lavoro, l'istruzione e l'educazione.

E dove mai gettare le basi di questo edificio nazio-
nale? Dove spargere i semi di questa vita novella?

★ Nella famiglia e nella scuola, che sono la culla del-
l'uomo incivilimento, due sacre fonti e rigogliose, da
cui può sgorgare incassata la prosperità e la gran-
dezza della patria.

Il perchè, in questo giorno solenne, in cui la gio-
ventù nostra qui raccoglie e benedice le prime corone
dei suoi studi, mentre la vindice croce di Savoia brilla
a festa al vertice di ogni torre italiana, mi pare non
essere fuori di proposito tenere discorso della famiglia
e della scuola: due santuari nei quali si stampano le
prime orme nel cammino della vita, e che possono
ispirare ai giovani costanza nei forti proponimenti, fede
nella virtù, coraggio contro gli ostacoli, abnegazione
o perseveranza, orrore per le bassezze e le codardie,
essequio per fatti generosi, intenso il desiderio di ope-
rare il bene, ardente l'emulazione; e per cui orteco-
ranno buoni, attivi ed onesti, valido sostegno e decoro
di questa patria diletta, che finalmente può fissare con
gloria ed altarezza il tricolore vessillo, che, santificato
dal sangue d'innumerabili eroi, oggi sventola sul Cam-
pidoglio, olgoreggiante di quella luce divina, che la
libertà e l'indipendenza riversano su un popolo, che con
tanto ardore seppe infrangere il secolare servaggio.

In uno di quei colossali monumenti che sorgono sulle rive del Nilo, stanno scolpiti in geroglifici queste memorabili parole: *Fuggi la compagnia degli sciocchi e dei malfagi, lo sciocco fa il male sempre, il malfagio solo quando vuole* (1). E di vero non è forse l'ignoranza la conservatrice della miseria, dell'impotenza e dell'abbiezione, la madre dell'ingiustizia e della superbia, la più terribile piaga sociale? Chi disconosce i propri doveri, e non rispetta perciò i diritti degli altri? Chi fa ramorare sì spesso gli scioperi? Chi mette in apprensione il nostro popolo all'apparire di qualche fenomeno per quanto conforme alle leggi di natura, e lo tiene sonnecchiato nelle niebbie del passato, indifferente ad ogni progresso? Chi in tempo di calamità le esecrta coltivate quei radicali, ma fatali pregiudizii, che si avvinghiano all'anima, come i serpenti di Lacedaemone? Chi rende i nostri campagnuoli restii ad adottare quei sistemi, che già altrove germogliano rigogliosamente? Chi con false deviazioni oltraggia il culto di Dio più di qualunque eresia, ed ha maggior tendenza a distruggere o a contraffare le creazioni più belle della natura? L'ignoranza, che ben giustamente veniva simboleggiata dagli antichi, come una donna nuda, che cammina fra triboli e spine, incerta sempre e pericolosa per sé e per gli altri (2). Ignoranza e de-

(1) *Cirano Lucio, Il Geroglifico spiegato alla lettera, ed apertamente, ed illustrato*. Milano, 1804, pag. 180 (Nota).

(2) *Marcello Stora negli Elementi di Filosofia*, t. 2, Napoli, 1833, pag. 245, scrive: « La vita dell'uomo ignorante è un tormento di continui abissi. Se i buoni abissi oltre di distruggere la felicità, impediscono le azioni produttive e conservatrici, è chiaro che il primo mezzo per essere felici è l'istruzione. » — *Filosofo nella Scienza della Legislazione*, t. 4, pag. 3, Milano, 1832, scrive: « L'ignoranza produce l'impotenza delle leggi: la loro impotenza aggrava i vizii

lito son due gemelli. — A misurarne d'un colpo d'occhio i funerei affetti, basta sapere le difficoltà, le lotte, i disagiarsi, i dolori toccati al grande Jenner prima che fosse adottata quella meravigliosa scoperta, che divise alla morte milioni di vittime (1).

E dove potremo noi combattere questa feroce nemica? Come estirpare questa malfida pianta? Colla Madre e col Precettore, nella famiglia e nella scuola. Qui sta l'arca santa della nazione, da esse dipende tutta la vita materiale e morale di un popolo, porrittà la famiglia e la scuola sono lo specchio della società; in esse si racchiudono i germi di tutte le più nobili affezioni, di tutte le virtù; in esse si erige l'automartirio più caldo della libertà, rinvigorisce l'animo dei fanciulli con onesti e severi costumi (2). Il figlio che ascolta dal labbro della genitrice la sacra parola della verità, che mira nel proprio padre una vita laboriosa ed onorata, che succhia nel latte materno i principii di religione senza pregiudizii, di rispetto senza adulatione, di libertà senza licenza, di obbedienza senza servilismo, di timore senza le pastoie di ridicole tenenze, fatto adulto, sarà un ottimo cittadino, un uomo di lealtà e

del popolo. » — COLLETTA nelle *Storie di Napoli* dice: « La peste che ora ha laggiù ardeva spaventosamente nel grosso difetto della vita. » — ROSSIGNOL Assier nell'opera intitolata *Le Progrès*, Paris, 1848, pag. 53, scrive: « L'ignorance n'est qu'une des fleurs de la misère. » — GUICHARD nel *Presente*, pag. 189, Capignol, 1849, ispirato Rivista, scrive: Un avvenimento, ingiusto e inutile ignoranza non è degno del nome di uomo. »

(1) Prima che il dottore Jenner ignorasse il vaccino, il vaiuolo uccideva in Europa mezzo milione di persone all'anno (Garrig, *Devi avere e bene avere*, Milano, 1870, pag. 89).

(2) L'abate Garrau nella *Storia della famiglia*, scrive: « Col che la radice è affibbata, la sorgente si frena, la base si edifica, e la famiglia allo Stato ed alla Chiesa, dalla mano della famiglia il primo nome a suoi cittadini, le seconde i suoi figliuoli. »

di onore, che custodirà con sollecita cura il senso del proprio dovere. Dove mai infiammarono il loro animo al sacro fuoco della gloria i Camilli, i Fabrizi, i Marcelli ed i Fabi se non nella casa paterna? Quale Atene, e quale scuola di filosofi poteva tenere più proficua di quella che sorgerà nelle domestiche pareti? (1) Dov'è l'edignè di quell'istruzione e di quel rispetto alle leggi, di quella prosperità che si ammira nell'Inghilterra, nella Germania e nell'America, se non in quella vita di famiglia, dove i membri di essa si restringono spesso in colloqui affettuosi ed istruttivi, in acquistare costanza degli affari? Un popolo tanto è più felice ed onesto, quanto più tiene affetto alla famiglia (2). Entriamo, o Signori, nella casa d'un operaio americano, e là vedremo ordine, frugalità e continenza, là accanto ad una squisita polizza, ad una modesta eleganza faranno coesistere insieme pochi, ma eletti libri, con cui nutrica sovente se stesso e la prole. Non si tratta di ricchezze; chi si dà al lavoro con animo indefesso, chi balle la via dell'onestà, chi è buon massalo, chi sa sacrificare una piccola soddisfazione presente, ed un futile pastotempo ad un bene futuro, chi considera come inevitabile bisogno la cultura dei propri figli, aprirà loro un avvenire fecondo di opere leggiadre. Il grande operaio di Wylham, Giorgio Stephenson (3) bramava che nella tenera mente del suo Roberto spirassero i primi aliti della scienza, e non trando dalla

(1) *Fed. Man. Dist. Fact. Mem.*, lib. 2, cap. 1.

(2) A questo proposito si può leggere il saggio *On l'alone*, *De l'union di Gramscianza*, Torino, Unione Tip. Ed. 1879, pag. 101 e seguita.

(3) *Storia dei capi e inventori ferroviari di Suzzani*, Firenze, Barbera, 1880, pag. 164.

giornaliera fatica che uno scarso pane, tocca il desolato scopo, vegliando al lavoro una parte della notte. Miseranda povertà coprita i genitori di Heyne, (1) eppure sopportarono volentieri ogni privazione, perchè potesse uscir nella scuola di Chemnitz anche il loro piccolo figlio, che divenne uno dei più grandi luminari della letteratura germanica. Ciò che serve ad alimentare un solo vizio, dice Franklin, potrebbe pagare le spese del mantenimento di due ragazzi (2).

Quale speranza possiamo noi nutrire di un fanciullo, i cui genitori presentano il più triste spettacolo di ira, di liti, d'intolleranza, di sperpero? Come mai potrà la virtù alimentarsi, l'istruzione e l'educazione attecchire, quando in quell'età, che malle come la cera, riceve ogni impressione, non sente intorno a sè che scurrili allusioni, turpi menzogne, maledizioni e maldicenze, che costerà ai genitori di sua casa vegliare il disonore e il vizio, e sedere compagna di sua mensa la più sfrenata licenza? Potrà crescere pio, modesto e laborioso egli che vede il proprio padre ridursi dalle bettole e dalle bische cogli occhi iniettati di sangue, coi capelli irti e scomposti, colle sguardo errante, e che nella più vituperevole ebbrezza impreca contro tutti, ed insulta bassamente la misera compagna dei suoi giorni? (3) Oh! lasciamo che un pargoletto si al-

(1) *Cheniz. Cuiusmodi vides quoniam*, Firenze, Barbera, 1870, pag. 26.

(2) *La storia del povero Bernardo e la fine della fortuna di Francesco*.

(3) *Oratio nell'Ordo 4º del libro 8º, scrive:*

*Actus parentum, pater vix totus
Non sequens, non datus
Progenem vitiosam.* »

Giornale della Estre XIV, scrive:

Abstinere spiritus dementem, huius causa sui

levi in mezzo a questo baratro, quando l'anima scintilla del raggio più puro; lasciamo che la sua tenera mente, quando gli arride l'alba della vita, quando la speranza gli dipinge d'allegre luce il volto, s'impressioni a questo miserrando spettacolo; lasciamo che il suo cuore fremi vedendo minacciata la sua esistenza da chi gli ha vestito le misere carni, e poi portiamole in mezzo alla società con tale corredo, con tali sentimenti, che sarà egli mai? Infelice! Sarà come un povero fiore svelto dal suo ceto, e sospinto tra cocenti turbini. Quel padre materialista che dà fondo a tutto, che soffoca nel vizio i più sacri doveri, potrà egli pensare all'istruzione ed all'educazione della sua misera prole? Oh! no certamente. Egli cercherà di usufruttare le tenere mani dei suoi bambini per avere un alimento maggiore ai propri vizi, e così lo condannerà ad essere una macchina per tutta la vita, meschinissimo o vizioso operoso, incapace di rialzarsi, e privo anche di speranza di salutare un avvenire migliore (1). E allorchè questi calcando le orme paterni sarà coperto dalla miseria e dal disprezzo, ed entrerà nella via della colpa e forse del delitto, oh! allora non mancheranno certo le garrule recriminazioni, nè le malediche lagnanze contro le leggi e contro il Governo, contro l'ingiustizia degli uomini, e contro i colpi della volubile

Una lettera nella cui, la criziana nostra sequanter
Ex nobis gratia—»

Salvo Pinasco nel *Deserto dell'anno*, cap. 84, scrive: « L'infamia è per natura esclusiva, se gli uccelli che crocodilano un fucallo sono poi, dappolosa, vanoli, e fucallio s'innegliar d'esser tale, e tale uccello. Se gli uccelli sono uccellio, uccellio, uccellio, il fucallo sarà pensoso come loro ».

(1) In uno degli Stati Uniti le ragazze rifiutano d'andare a marito con chi non sa leggere (*Marry*). *How soon a lone heart*, pag. 120.

fortuna. Ma vira Dio! — Son assai fesso nel vero questi lamenti? Oh! misero a quel padre che ha assonnato la più santa aspirazione nell'animo di suo figlio, che gli ha spento di propria mano la fiamma della virtù, e che ingolfato nei vizi più luridi, lo assolve alla torpe schiavitù dell'ignoranza e della corruzione (1). E così quando il sole della vita volgerà al tramonto, ed in mezzo ai più gravi incomodi, ai più penosi disagi cercherà un conforto ed un sollievo nelle proprie creature, vedrà qual nero abisso disciuda il tristo esempio e la malvagia educatione, perchè esse, memori dei domestici esempi, lo avvilgeranno nell'oblio, lo lasceranno languire nella miseria, ed egli sarà costretto a mendicare a frusto a frusto gli ultimi anni della sua funesta esistenza. Il grande legislatore ateniese promulgò una legge, con cui i figli erano sciolti dall'obbligo di mantenere i loro padri nella vecchiezza, se questi, avendone il potere, avessero trascurato di render destro il loro braccio a qualche mestiere (2). Il fatto che narra Aristotile di quel figlio che batteva suo padre, e diceva a chi lo rimproverava: lo batte lui, chò egli ha battuto suo padre (3), non è altro che uno degli infiniti esempi sulla forza dell'imitazione, la quale è onnipotente nell'animo del figli, e per innumerevoli anelli si protende attraverso tutte le età. Come Teoderico imitando il coraggio del proprio padre Teoderico varca il

(1) Il peggior esempio dato dagli adulti ai bambini è un vero delitto (*Storia di Massimo D'Azeglio* t. I, pag. 148).

(2) *Maurolycus* Greca, opus citata, libro 2, pag. 204.

(3) *Azure*, lib. 7, *Discours au Monarque*, cap. 6, par. 30, Lugdun 1565, t. 2, pag. 498. — Talato diceva che dobbiamo aspettarsi dai figli la condotta che da noi si tenne coi nostri padri (*Greca*, *Polislogia*, t. 2, pag. 351, Napoli 1687).

Domabile nel cuore dell'interno e vince ed abbatte il re dei Sarmati (1), così Leone IV educato dal proprio genitore Costantino Copronomo nella dissolutezza, divenne più di lui infame e crudele (2). Oh! per troppo i cattivi principj s'avviliscono facilmente nel tenero cuore dei fanciulli, e lasciano un segno che non si cancella più mai. L'esempio di opere virtuose, un carattere integerrimo è il più bel legato che il padre possa trasmettere alla famiglia. Un celebre statista diceva, che i suoi figli erano la sua vita futura. Non basta dar loro l'esistenza materiale, ma più ancora è mestieri quella dell'anima e dell'intelligenza, e così il loro vergine cuore si sveglierà al sacro fuoco dell'istruzione e della virtù, come la Galatea di Pigiamente si scosse dell'amore. Quanti riguardi si debbono ai fanciulli (3). Una parola gettata a caso, un gesto incompreso, uno scherzo sconvolgente, un discorso leggiero o da trivio può esser causa di funestissime e personali conseguenze, perchè l'anima dei fanciulli è come la gemma dell'albero, che sboccia in aprile; basta un vento per scolorirla una notturna goccia. Guai se il figlio osserva nei propri genitori qualche atto immorale, l'autorità è perduta, l'autorità scompare, la gloria che li adorna avvizzisce, un istante solo è più che sufficiente per disperdere il frutto di tutta un'educazione, per seminare di dolore e d'angoscia la vita; così lievi sono i fili,

(1) *Basilio. De Constantinis Imperis*, lib. XIV nel capo intitolato: *Cyprianus Imperator*. Moscovia, 1738, pag. 343, 344.

(2) *Strabone. De operibus imperatorum*, Padova 1709, t. 2, pag. 343.

(3) *Giornale della Lettera XIV*, anno:

Mulca debet pueri severitas, si quis
Turpe parat, non tu parvi contempnere natum,
Sed potestate cunctis plus illis indaga.

che annodano l'avvenire della fanciullezza. Catone il Maggiore scrive, che egli si guardava ben bene dal pronunciare qualche parola disdicevole alla presenza del figliuolo, e che stava innanzi a lui non altrimenti che innanzi alle Vestali (1). Nel tempo che la Repubblica Romana nutrivà nel suo seno i più eccelsi eroi, tanto si aveva a cuore l'educazione dei fanciulli, che accanto alla madre si poneva una vecchia d'intemerati costumi, ed era punito con rigida pena chi innanzi a lei od al fanciullo avesse osato pronunciare parole proibite (2). Il più acerbo rimprovero, che l'oratore romano muoveva all'ingordo propeziare, che estensò la Sicilia, era quello d'aver permesso, che suo figlio assistesse ai suoi vizi, perchè legava così a Roma un altro Verre (3). Catone cacciò dal Senato Manlio già designato Console, perchè alla presenza della figliuola aveva tenuto un cenaglio poco decoroso (4). L'apparenza stessa è un dovere per genitori, essi non devono permettersi mai qualche parola od azione, che ripetuta od imitata un giorno, possa coprire di rossore il loro volto. Quando il vizio s'insinua nella famiglia, quando i vincoli di età si rilassano è la più luttuosa sventura, che possa colpire una Nazione, tutto il corpo sociale ne soffre, la morte civile la annienta. Che fa di Roma allora che la corruzione penetrò nei costumi domestici? Le maschie virtù s'infiechirono, l'amor della patria venne meno, e quel popolo che portò le sue aquile vincitrici

(1) Plutarco. *Vita di Catone il Maggiore*, Milano 1834, pag. 578.

(2) Quintiliano i Romani proibivano le parole poco decoste.

(3) Cicerone in *Verre*, L. 3, capo 58 dice: « Nunc pro te Verrem sollicitum obsecro civitatis ».

(4) Plutarco. *Vita di Catone Mag.*, pag. 572, Milano 1834.

in ogni angolo della terra, cospirando dai viali nel cuore della famiglia corso a precipite rovina (1). Lungi, lungi dalla soglia domestica ogni atto che possa ferire l'insospettata pupilla dei fanciulli, e sia scorta sicura ed immutabile il pensiero della loro vita e della loro educazione.

Che se da questi generali principii discendiamo ad esaminare la famiglia nelle varie classi sociali, la troviamo non di rado in preda a due gravi pregiudizii. Vi sono alcuni che affettati dal sorriso della fortuna, tengono affatto in non cale l'istruzione e l'educazione del loro figli, mossi dal fallace convincimento che il danaro potrà bastare a ogni difetto, e se anche per apparere li indirizzano nella via dello studio, lo rendono frivolo e brutto, perchè rinfanciando del continuo le ricchezze, ed esagerandone la potenza, intilcano nel loro animo la più grave indifferenza, e troncano così i nervi del loro ingegno. Ma arresi all'ignoranza, qual uso potranno fare di quei tesori, che fanno ammassati con tanta costanza, con tanto lavoro e forse con tante privazioni? Le ricchezze, che possono essere sorgente di oposità e di vita per migliaia di famiglie, diventeranno nelle loro mani strumenti di corruzione e di vizio, essi s'infamigheranno nell'ozio, diverranno stupidi ed obesi nei bagordi, e non gusteranno mai i nobili diletti della virtù, dell'ingegno e della gloria. E così alterati e corrotti, pronti a dar fondo a tutto,

(1) Questo nell'Odè 8^a del libro 3^o, scrive:

*Fortuna culpa secunda, sapientem
Poenam impendit: et genus et domos.
Eos fatis dextra claudit,
In patriam, populumque fixos.*

a tenere a vile egiu generoso pensiero, non preferirebbe egli, il padre, di non aver parlato giammai questo santo nome, o che le Parche trancassero lo stame della loro sfrenata esistenza? Il grande vincitore di Leutra, raffacciato da Isolepida, che era padre di giovane dissoluta, perchè vivendo in celibato, non poteva legare alla patria qualche figlio, rispose: meglio esserne privo, che lasciarne uno cattivo come il tuo (1). Dionigi il tiranno, avuto in sua bella il figlio di Dione suo nemico, avrebbe potuto percuoterlo a morte, ma per consumare una vendetta più atroce, lo ingolfò in lurdi vizi e dopo qualche lasso di tempo, reso deforme ed abbruttito, lo rimandò al padre, certo di averlo piagato più ferocemente, che non col pugnale omicida (2). Discorriamo la storia di Alfredo d'Inghilterra, di Giacomo I di Scozia, di Pietro il Grande, di Giovanni Sinclaire, di Syden, il grande proprietario di Stainbosch, di Vanderhill, il più ricco uomo del mondo, dell'ardito stollano Vincenzo Florio (3), e ci convinceremo di leggieri, come la ricchezza, l'istruzione ed il lavoro si debbano dare fraternamente la mano. Non vi ha paese al mondo, dove l'aristocrazia del sangue e del danaro tenga tanto grado, e s'intrometta con tanta dignità del maneggi e delle faccende dello Stato, quanto la Gran Bretagna; e sapete perchè, o Signori? Perchè il più saldo pensiero dei genitori, sebbene a grande agiatezza, è l'istruzione e l'educazione dei figli, come afferma ad

(1) CORNELIO NEPOTE. *Vite excellentium Imperatorum. Epaminondas*, capo X.

(2) Id. *Ibid.*, capo IV.

(3) Si trovano nomi importanti in questi nostri illustri nel *Quare*, *Come si viene ignoranza*, nel *Quare*, *Non sono e non sono*, nello *Strasburgo*, *Al nome di Dio*, nel *Lanciano*, *Falso e potere*.

evidenza la vita del Peel e del Brougham, dei Russell, dei Palmerston e degli altri insigni statisti inglesi. Se la storia scrive a carattere adamantino i nomi di Dandolo e Vittor Pisani, di Andrea Doria e Moretti, di Baccaria ed Aliberti, di Santa Rosa e Balbo, di D'Azeglio e Cavour, non è certa per le loro ricchezze e per l'alta legnaggia, ma perchè spiegaron le vani del loro ardito ingegno a quelle magnanime imprese, a quelle opere immortali, che irradiarono di tanta luce la patria nostra. Del resto non così fosse ignoti i verticosi giri della fortuna? Non vediamo noi del continuo travolto e sobbalzato quelle ricchezze, che parevano posare sul più solido granito, e rese da essa impotenti a fronteggiare i suoi colpi improvvisi, e spesso fatali? L'istruzione sola è un bene che non teme reversi; chi seppe addestrare la sua mente e il suo braccio a vita altrui e gagliarda, sarà al turbano della sorte impardo e sicuro, come lo scoglio al flagellar dei marosi. Nella fatale spedizione degli Ateniesi in Sicilia, debellati gli eserciti di Nicta, di Demostene e di Eurimedonte, molti prigionieri poterono risalutare la patria loro, e mitigare il rigore della schiavitù, perchè insegnarono ai vincitori isolani i mesti costumi del grande tragico di Salamina (1). Quando nel 1842 l'aquila di Francia ripiegò innanzi allo squallore, che arma suprema di difesa, avevano sparsa i Cosacchi nelle proprie terre, i prigionieri ignoranti furono tratti in quella desertà ed ino-

(1) Polibio nella *Vita di Nicta* narra che molti dei prigionieri tornati in patria andarono a trovare Democrito e affrettosamente abbracciandolo dicevano, che alcuni erano stati dalli Ateniesi di schiavi per aver insegnato ai loro padroni quanto per sorte si macchiavano del loro patria, altri erano prigionieri della guerra, quando dopo la battaglia que e li regnanti s'andavano, nel contare i suoi nomi.

spitale regione, che è stanza orribile d'esilio, quelli istruiti ad additare i primi radimenti del sapere (1), e così ebbero dall'istruzione quel sollievo e quel conforto, a cui sarebbero tornato indarno le più sfondate ricchezze.

Nè meno grave di funeste conseguenze è l'altro pregiudizio che avvolge spesso le ultime classi sociali. V'ha di molti, che nati all'ombra di un povero albero, considerano l'istruzione, come un puro oggetto di apparenza e di lusso, o pressochè inutile, e perciò la sopportano come un peso, e l'arrestano sovente, quando nei loro figli guizzano i primi lampi dell'intelletto. Così vien perennata l'ignoranza, e si condannano non di rado all'immazione ed all'oblio molti spiriti eletti, che potevano tracciare indolebile solco nel cammino della civiltà. Non è vero che gli onori e le distinzioni ammirino solo le ricchezze, ma le corone e i trionfi, la porpora ed il palio ornarono più volte molti clericali ingegni, che spirarono le prime aere in sterili tuguri, ed incallirono le mani in faticosi lavori. Agatocle re di Sicilia era figlio d'un boccaliere; Abdalino nettava i pozzi, e fu creato re di Sidonia; Venidie basso, che si guadagnava il vitto facendo il mulattiere, fu nominato Console e Pontefice Massimo; Emilio Scauro era figlio di un carbonaio; l'Imperatore Probo di un erbaiuolo. Il figlio del povero operaio di Soana non fu esso uno dei più venerandi Pontefici? Adriano. Vi non era egli figlio di un barcaiuolo, e Sisto V di un pastore? Giulio Alboroni, quello sventuroso ministro, che maneggiò l'Europa a suo talento per tanto tempo, ebbe

(1) *Il Grande Carlo? Il Salustiano, ovvero Danti e Danti* Milano 1802, pag. 24.

per padre un orologiaio di Pisa, Eiden, il Gran Cancelliere d'Inghilterra, un carbonaio di Newcastle. Chi son dessi i fondatori delle più ricche e nobili famiglie inglesi, dei Peel, dei Foley, dei Normanby se non arditi operai? Ma che prendero gli esempi tanto da lungi? Non seggono forse ai giorni nostri, e con alta dignità nei più onorevoli uffici, e nei Consigli stessi delle Corone, i figli di poverissimi genitori? Il progresso non è opera di una classe privilegiata, ma la cooperazione di tutte, e figli del popolo furono spesso i più grandi apostoli dell'incivilimento, i più saggi maestri dell'arte, i più eletti cultori della scienza(1). Copernico era figlio d'un fornajo, Keplero di un povero notaio, Laplace di un contadino, Faraday di un fabbro-ferrojo. Colombo nacque da un cardatore di lana, Livingstone era operaio in una filatura di cotone, Ludovico Antonio Muratori ebbe per padre un falegname di Vignola, il flagellatore del Lombardo-Sardanapalo poveri coloni. Chi più nella miseria di Watt o di Stephenson i grandi inventori della macchina a vapore, di Lancetti e di Johnson? Chi è quel genio che strappò al cielo il fulmine, si tirò in scettro, se non il figlio di un operaio di Boston? Chi è l'autore del Guglielmo Tell, chi il cantor di Basilea? Fano figlio di saltimbanchi, l'altre di contadini. Dove nascono infino per tacere di molti altri i Canova, i Duprè, i Vela se non nel più umile stato? Lungi dunque ogni falsa idea. Le superbe fortune sono fregi anche dei vili, il raggio d'una mente eletta brillerà comunque sicuro ed inconfuso. Quando vediamo che il più bel gioiello tolto a Bario è riser-

(1) A questo proposito si legge una bellissima lettera del Signor Ol. F. Vismara Direttore dell'Antologia, 10 maggio 1882.

vato per racchiudere i carmi del mecenate cantore (1); quando il tiranno di Siracusa si porta al lido per ricevere il divino Platone (2); quando Tucidide è richiamato dall'esilio per la forza ed elevatezza, con cui scrisse la storia della guerra del Peloponneso (3); quando la vinta Grecia vince colle lettere e colle arti il razzo conquistatore Romano (4); quando il capitano Macedone scrive ad Aristotile di non pubblicare i discorsi acromatistici, temendo il crollo d'ogni superiorità, ove il popolo li conosca (5); quando Pompeo, vittorioso in Oriente ed in Occidente abbassa i fuochi entrando nella casa di Pasidonio (6); quando il Monarca di Spagna si piega a terra per raccogliere il pennello del Tiziano (7); quando Guglielmo I di Prussia, il fondatore del nuovo Impero Germanico, si reca insieme colla regina alla villa di Bernhold per porre la sua mano a quella del grande scienziato, quando Vittorio Emanuele trae ad onorare il poeta che scelse il cantico immortale all'urna dell'esule di Sant'Elena, possiamo ben dire, che se talora il genio fremo inudito ed incompreso, e lungo su deserti coltucci, e tardi o tasto a lui si china riverente ogni scienza, che la scienza è forza, dignità, e ricchezza, e che il po-

(1) Cuius Flumen Securus. *Historia Naturale*, lib. 7, cap. 29.

(2) Id., cap. 30.

(3) Id. id.

(4) Cuius in Alpibus 1°, lib. 3°, nec. 128 scrive:

Græque sapia serua naturam cepit, et artes
lanctis agnovit Latia.

(5) Plutarcho. *Vita di Alessandro*, Milano, 1824, pag. 214.

(6) Cuius Flumen. *Opera omnia*, lib. 7, capo 30.

(7) Vede Giovanni Varano. *Vita dei più eccellenti pittori, scultori, e architetti*, Vol. XIII, Milano 1811, Società Tipografica dei Classici Reali, pag. 282, Nota 1°.

polo per rendersi libera, morale ed indipendente deve fuggire il suo anno ad una saggia istruzione ed educazione.

Vi ha egli una gioia più delicata di quella, che si apre sul volto di una madre, allora che contempla la propria creatura sorretta dalla benevolenza e dall'estimazione dei suoi concittadini? Qui innanzi io veggio di stime gonfiata, che assommo esultanti a questa festa, perchè il loro figlio conseguirà in poca la palma che si è meritato coll'ingegno e collo studio. Quand'egli si presenterà innanzi a voi, e gli deporrò un lauro sulla vergine fronte, chi può descrivere quanto passa nelle infime fibre del vostro cuore, chi misurare i battiti ansiosi, qual giubilo adeguare quella santa lacrima, che brillerà sul vostro ciglio? Ebbene pensate, che l'avvenire d'un figlio si compone sul vostro grembo, che da voi si gettano i più saldi fondamenti di tutta la vita, s'imprimono indelebili i lineamenti del carattere, dal labbro vostro si attinge il soffio benedetto dell'arte (1). Il più grande Capitano moderno dicea (2), che lo spirito dei popoli riposa nel seno materno, e che sulle ginocchia delle madri si forma il progresso morale e civile delle nazioni. Dall'istante che il bambino soggia il primo latte, quando salta per la prima volta in luce, quando l'aura del canto gli sussurra all'orecchio, quando con lenta bocca ripete le prime

(1) Rousseau nell'*Émile*, t. 7, pag. 37 parte 1^a. Amsterdam, 1773, scrive: « *Tendres et privilégiée maternité, culture, arrive le grand plaisir, avant qu'elle meure, ses traits forment en jour les délicates formes de l'âme; l'enfant une éducation entière de l'âme de son corps, un autre en peut marquer le circuit, mais les seuls y doit passer la lumière.* »

(2) Discorsi della donna di ANNUNCIATA SERENI, pag. 168, Milano, 1860.

pregliere, quando gli scherni più innocenti agitano la sua fantasia, comincia l'opera educativa della madre, la quale dirige i battiti del sentimento, suscita la scintilla dell'intelligenza, risveglia la volontà ed il carattere, ispira i più sacri principj di morale e di virtù. Niente meglio può meritare della patria di quell'angelo che nel sacrario delle mura domestiche, capace dell'abnegazione e del sacrificio più generoso si consacra interamente alle cure della famiglia, che in ogni pena un nuovo affetto impara, che adorna di sensi delicati, e di alti pensieri il cuore e la mente dei suoi percoli, e che non tiene l'opera sua compiuta, se non allora, che affissando in essi il dolce suo sguardo, potrà dire con alterezza: vi ho allevato nobilmente, ora siete degni del vostro paese. Oh! sì, il ministero della madre è divino. Essa è la Vestale del focolare domestico, la carezza della vita, l'irrinunciabile dell'avvenire, il più efficace di tutti i precettori (1). Un bacio di mia madre, dice West, mi fece pittore (2). La Schiavona Euridice, sebben già fosse nel verno degli anni, si applicò volentiersa ad imparare le lettere, per dive-

(1) Letterata nella *Chanson* per le nozze di sua sorella Poésie scrive:

..... Di forti esempi
Al tuo sangue penetrati
.....
Dunque da voi non poco
La patria aspetta
.....
Regni di nostra età
Io chieggo a voi
.....
Madri d'ambella prole
Vincete ancor sapienti.

(2) *Storia di Giacomo Self - Hope*. Milano, Emodi Treves, 1889, pagine 208, 209.

nire essa stessa l'istitutrice dei propri figli (1). Chi non sentiva la potenza narrativa di Volfango Goëthe, il grande tragico dell'Allemagna? (2) Ebbene egli trasse questa poderosa forza dai racconti, che sua madre gli andava svolgendo nell'infanzia nelle ore di ricreazione, e che egli ascoltava con tanto ardore, che spesso rompera in dritto pianto. Chi furono i più efficaci maestri dell'Aristotile moderno, Giorgio Curier, dello storico Guicciardini, il Sismondi, del biografo di Cromwell, Francesco Villomais, che già a venti anni aveva il premio dall'Accademia di Francia, se non a ciascuno la saggia e virtuosa penitente che con angelica premura, con affettuosa costanza, con sagace finanza alimentò il loro tenero intelletto? Felice Faoma, a cui Dio diede una santa madre, dice Lamartine (3). E n'aveva ben d'uopo, perchè quando la buona genitrice gli dispiegava le pagine immortali della Bibbia, gli apriva la giovane anima a tutte le armonie della natura orientale, e lo creava una seconda volta, circavegliandogli nell'anima il sacro fuoco della poesia (4). Chi non s'inclina ad-

(1) Flaubert, *De l'Education d'Aplaud*, capo XX.

(2) Nell'opera *Guicciardi des Contemporains illustres*, Bruxelles, 1848, si trova la vita di Goëthe, Sismondi, Curier, Villomais, Victor Hugo, Lamartine.

(3) Lamartine nella *Remarque publique et religieuse*, lib. 2° dice: « Heureux Thomas, à qui Dieu donna une sainte mère ».

(4) Parlando di un altro dico: « Non éducation dans toute chose les jours plus ou moins serres, et dans le secret plus ou moins ouvert de son père. » A questo proposito si può leggere nella *Revue des deux Mondes* 1° set. 1870, un articolo intitolato *Remarque di CHARLES DE MAZARD*. — *Éloge Lénocéris nell'opera: Les Pères et les Enfants au XIX siècle*, Paris, Bibliothèque Polytechnique et de circulation di J. Harlet, 5 volume, nel volume *Le Français, sergent* « ... le père de notre Thaulé, qui instruit l'Évangile dans les heures de son loisir, à peine âgé de trois ou quatre ans, utile, dissimulé, qu'il applique à la pulpe ardue de la loi, et que le diable l'entraîne au delà par tous les vices ».

sequente innanzi alla madre di Scheffer, l'impreggiabile pittore della Francesca da Rimini, la quale si dispogliò di ogni vanto, e rifiutava ogni passatempo per sovvenire all'istruzione del suo Ary (1)? Chi non benedice la madre di Victor Ugo, che con pericolo della vita accolse intrepidamente nella sua casa il prosritto Labrie, il quale avanti ai suoi occhi addestrava la mente del proprio figlio? Quali madre Italiana non andrebbe superba di deporre un fiore sulla tomba di Adelaide Caen? I Greci legislatori facevano educare le madri, perchè i figli crescessero indomiti e forti, e non vi ha popolo al mondo, ove le donne siano state più all'altezza della loro santa missione, che quelle dell'antica Grecia (2). Il serbo più bello d'una famiglia sono i fanciulli ben istruiti e ben educati. — Ad una ricca Capuana, che millantava i suoi gioielli, Cornelia presentò Tiberio e Gale, che diventarono i grandi tribuni di Roma (3). Una donna Jonica faceva pompa di un drappo riccamente tessuto, ed una madre Spartana, mostrandole i suoi figli ben costumati le disse: Tali, conviene, sieno le opere di donna virtuosa e d'onore, e di queste solo darsi vanto e gloria (4).

I nostri Genitori sono naturalmente i primi e più cari amici. Affidate pure vostro figlio al più dotto, al più affettuoso Precettore, attinga pure dal suo libro le più care massime di morale, se esse non avranno

(1) *Remon. Self-Rel.*, pag. 141.

(2) *Stato ex de L'Education par Jean Jacques Rousseau*, Amsterdam, 1772, t. II, par 2^a, pag. 23.

(3) *Ed. Max. Dict. Fact. Mem.*, libro 4^o, capo 4^o.

(4) *Plut. Apophthi di donne* spartane Demetrio, Milano 1820, pagina 231.

za in famiglia, ogni fatica sarà indarno, le impressioni spariranno come fantasmi, come giochi di sole sulle pareti, come gentili impeti pio pel cor di un tristo. Monsignor Dupanloup diceva, che i suoi sforzi tornavano sempre inutili per educare un fanciullo male allevato in casa (1).

Ed la missione del Precettore è quanto mai delicata e nobile; esso può esercitare la più benefica influenza sull'avvenire della patria e dell'umanità. Chi è padrone dell'educazione, dice Leibnitz, è padrone del mondo. La gioventù che ancora non ha provato i disinganni della vita, che nulla ha del passato, tutto del futuro, facile all'amore ed all'entusiasmo, se si troverà a contatto di un probe maestro, che abbia un convenevole corredo di dottrina, una giusta e saria severità, un'impartibile giustizia, che sappia instillarle generosi sensi, amore al bene ed al vero, che moderi la foga delle giovanili passioni, che svegli la volontà, che temperi il carattere, che guidi il giudizio e lo avvanzi alla riflessione, che gli orn la memoria di ciò che v'ha di bello e di grande, crescerà al certo buona e virtuosa, degna erede e custode delle più nobili tradizioni. Il fanciullo, che entra nella scuola muove i primi passi verso la società, qui si trova ad uno con compagni che prima non conosceva, qui comincia ad usare con loro, ed inizia le gioie dell'amicizia, qui s'imprende tosto una feconda gara; la sua mente si rafforza, il suo cuore si apre a nuovi affetti, il suo ingegno si appalesa, la sua indole si spiega, qui prende l'abito a quel rispetto ed a quella tolleranza, che è

(1) *Il Giornale*, opera di Monsignor Dupanloup. Torino, Eriaco Morano, 1870.

supremo bisogno nella vita sociale. I re d'Egitto facevano allevare i loro figli insieme con altri (1), e questo certamente perchè si accendesse l'emulazione nell'anima loro. Quali successi può conseguire un Precettore dai propri alunni? Tutto può vincere e dare un'educazione intelligente e robusta. Chi non ritorna con meraviglia alla memoria i risultati che Zenocrate ottiene da Palemon? (2) Ben giustamente Filippo rendeva grazie agli Dei perchè Alessandro fosse nato ai tempi del filosofo di Stagira, il quale fu per l'invitto Macedone un secondo padre (3). Non riuscì forse a Sillpione a digiunare dal suo cuore i vizi più abietti (4)? Non venne fatto a Temistocle di trasformare la malvagia sua indole (5)? Non sono essi prodigiosi gli effetti a cui pervenne Vittorino da Feltria nella corte del Principe di Mantova (6)? Quel duca di Borgogna, che Saint-Simon descrive con un ritratto del più orribile, dicendolo capace di ogni infamia, mediante l'educazione datagli dall'Arcivescovo di Cambrai, diventò un principe ammirabile e tanto buono, che vien lodato dallo stesso Voltaire, il quale dice che sotto di lui la Francia sarebbe stata troppo felice (7). Eppure si rivolge forse all'educazione ed istrummo la meritata cura? Viene essa la scuola in modo condegno

(1) *Sull'Alleanza*, Trattato di Nicomede Tronaco. Parte prima, cap. X, Milano 1869, pag. 41.

(2) Val. Max. Opere citate, libro 6, capo IX, Teubner 1813.

(3) Arto Ursin. *Storia d'Alessa*, lib. 9, capo 37.

(4) M. Tullius Cicero. *De Jure*, capo 5.^o

(5) Val. Max. Opere citate, libro 6, capo IX.

(6) *Dell'educazione principato di Vittorino da Feltria del cav. Camillo dei Romani*, Milano, Salvetti 1862.

(7) *Il Jansénisme de Monsieur de Beauvilliers*, Tournai, Barthelemy 1879, pag. 14, 15.

approvato? Può egli sempre il Precettore fare a fidanza dell'appoggio della famiglia? In questa colta e gentile città, nel gode l'animo nell'assequiarlo, non mancano di egregi genitori, i quali colla più assidua diligenza, colle più sollecite cure seguono minutamente il progresso intellettuale dei loro figli, che ben a ragione ritengono non solo come uno dei più sacri doveri, ma etiamie dei più vitali interessi. Però succede ciò forse in tutte le famiglie? Oh! permettetemi, o Signori, di dirlo francamente. Vi sono alcuni, i quali si danno così poco pensiero dell'istruzione dei loro figli, che non cercano punto di stringere vincolo di conoscenza con chi ha l'alto incarico di allevarli, con chi tiene nelle mani il più valido conforto e sostegno dei loro giorni, non di sapere quale frutto raccolgano dalle lezioni, quale indirizzo prenda la mente, quali sensi nutra il cuore, con quanta attività adempiano il proprio dovere; e poi quando nella prova finale l'esito non sia a pieno propizio, allora querule recriminazioni e fallaci giudizi, rimproveri e disgusti, che avrebbero sfuggiti, quando avessero dedicato ai figli la cura che avrebbero posto ad un materiale vantaggio. La più essenziale condizione, perchè un giovane ricavi giovamento dalla scuola, è che il Precettore ne possa discernere l'indole con chiarezza, e che meglio dei genitori può sorreggerlo in quest'opera tanto difficile, che più di essi può penetrare nei recessi del cuore, o scoprirne i nascosti ed involuti sentimenti? Ne vale il decantare le incessanti occupazioni per avere un pretesto a disculpa; non vi ha motivo, per quanto potente, che possa alleggerire la mancanza, anzi, dirò meglio, il delitto di un padre, che non tiene a cuore la coltura intellettuale e morale

della propria famiglia. Chi più umerso di Calone nelle pubbliche facende? Ebbene in mezzo agli intricati affari dello Stato rivolge sempre con costante sollicità il suo animo all'educazione del figlio (1); Augusto allo apogeo della gloria e della potenza apprendeva egli stesso ai suoi nipoti gli elementi del leggere e dello scrivere (2).

Nè meno dannosa della noncuranza è la malintesa affezione di certi genitori. I quali per un falso slancio di tenerezza appagano ciecamente ogni desiderio dei loro figli per quanto bizzarro e disdicevole; o mentre colle continue adulationi, coll'intersecanda lode li avviano all'orgoglio ed alla vanità, all'impotenza ed alla superbia, rendono inutile ed illusorio il malagevole compito di chi tenta rilevarne e correggerne i difetti, e pur troppo avanzano in contraccambio della loro frivola condiscendenza il vizio, l'arroganza e la trispetta. Maria dei Medici piangeva, quando Enrico IV trattava suo figlio con una giusta severità; quell'infelice madre era sollecita a secondarne i più strani capricci, e il premio di questa sciocca indulgenza fu la derisione e l'ostile a cui fu condannata da suo figlio stesso, quando questi pervenne all'autorità sovrana (3). Ma c'ha di più. In alcune famiglie succede talora, che per trovare ad ogni costo una disculpa alle mancanze dei figli, coi loro discessi, colle loro ambigue parole, colle loro insinuazioni li allontanano da quel rispetto e riverenza verso i loro

(1) *PLUTARCO, Vita di Calone il Maggiore.*

(2) *CASO SVEDESE TRANQUILLI, Fama d'indole Compara. Vita di Augusto.*

(3) *FRANCESCO NORTO BIANCHI, Enrico dei Medici, Livorno, tipografia La Scuola Italiana, 1843, pag. 261.*

maestri, che forse nel chiuso del loro cuore desiderano non venga meno giammai. Chi può misurare le gravi conseguenze di questa incongrua condotta, che soglie alla scuola ogni prestigio? Esagera pure da chi attende all'alto magisterio dell'istruzione elevatessa di mente e di cuore, un animo capace di comprendere e di attuare il nobile suo ufficio, ma circondato di quell'estimazione, di cui dee' essere degno colui che chiamato a parte dei vostri più preziosi diritti. L'imperatore Marco Aurelio (1) anche quando era al trono usava sereno nella casa del filosofo Seneca, suo Precettore, a contrassegno d'amore e riconoscenza, e teneva le immagini dei maestri accanto a quelle degli Dei familiari. L'imperatore Teodosio, avendo veduto suo figlio Arcadio seduto, ed in piedi il vecchio filosofo che lo ammaestrava, alzati, gli disse: e cedi quel posto al tuo maestro (2). Carlo Emanuele di Savoia, visitato dal Cardinale Gerdil, già suo Precettore, volle accompagnarlo nel partire sino alla porta del Reale Palazzo, ed ai cortigiani meravigliati disse: Non stupite, e signori, è debito di un figlio accompagnare il Padre (3). Il Divino poeta, allor che trova il suo maestro, chinando la faccia in segno di rispetto esclama:

Chè in la mente m'è alta, ed ar m'accora
La cara e buona immagin palerma
Di voi quando nel mondo ad ora ad ora

(1) *Julii Capitolini Antonini Part ad Benedictinum Augustum*. Basilicae in officina Frobeniana, MDCCCXIII, pag. 183, 189.

(2) *Il buon giornale di Cesare Curiu'*, Milano 1864, pag. 40, 41.

(3) *Notizie biografiche sul Cardinale Gianmario Gerdil dell'Abate Giovanni Basilio in memoria di religione, di morale e di letteratura*, Padova 1852, pag. 98.

M'insegnavate, come l'uom s'istrua

E quanto lo l'abbia in grado, mentre lo vivo

Convien che nella mia lingua si scerna (1).

Quando tra la famiglia e la scuola vi sarà comunanza di principii e di educazione, quando i costumi dei genitori e dei maestri tenderanno allo stesso scopo, oh! benedette quel caro istante; l'istruzione atteccherà in tutte le classi sociali, diffonderà la benefica sua luce, e dischiuderà alla patria nostra un'era novella di felicità e di grandezza.

A quest' ora il grande problema dell'Italia è quello che riguarda la pubblica istruzione, perchè un popolo come un individuo tanto può, quanto sa (2). Wellington, visitando il collegio di Eton, dove fu educato, qui, disse, fu vinta la battaglia di Waterloo (3). Se allora ciò poteva parere alquanto esagerato, ai giorni nostri, dopo che la nazione più istruita videsse così rapidamente quel popolo, che fin dai tempi più remoti era tenuto come il più bellicoso, possiamo ben dire che i destini delle Nazioni e l'esito delle guerre si decidono nelle scuole. I vanti ciarlieri della gloria passata, ridicoli ed inferti hanno finito il loro tempo. Egli è forza omai che, calmate le politiche agitazioni, l'Italia dia al pubblico insegnamento quel giusto e graduale sviluppo, quel sede e definitivo assetto, che si addice ad un grande e libero popolo. Washington,

(1) *L'Agonia*, Canto 15, verso 82 e seguito.

(2) ECONOMO ABBATE nell'opera *L'educazione della donna*, Milano 1808, pag. 96, scrive: « Che più che sa più è capace di produrre. — La ricchezza dei beni e delle persone va crescendo in proporzione della pubblica istruzione.

(3) HANCOCK HALL. *Scipio*, pag. 206.

gettando le basi della repubblica americana volle che le prime leggi del suo governo si rivolgessero alla coltura intellettuale, e ben a ragione, perchè il più nobile e più utile assunto di un legislatore è quello che concerne la pubblica istruzione, senza la quale gli Stati possono tutto al più vegetare, non vivere, nè fiorire giammai⁽¹⁾. Ciò comprese l'augusto nostro Principe che fin dal 1860 in una lettera a Carlo Fanni⁽²⁾ lo esortava caldamente a dare alacre mano all'istruzione ed all'educazione popolare, che aumentano la moralità e l'operosità della Nazione. Ecco il sommo bisogno del nostro paese. Quando al raggio della sua luce divina si dilegueranno tutti pregiudizi, oh! pre-dichiamo pure la verità, il popolo l'accoglierà con amore, e capace da se stesso a conoscere ed apprezzare i benefici della libertà, forza umana non varrà nè a distruggerla, nè a menarla. La storia di tutti i tempi ci apprende che solo coll'ignoranza e colla corruzione si può togliere al popolo la libertà ed acquetarlo. Aristodemo, vinto gli abitanti di Cuma, perchè non potessero sottrarsi alla sua tirannia, cercò d'infaccchiare il corpo e lo spirito, adducendoli col lusso più sfrenato⁽³⁾. Sapete, o signori, qual pena diedero i Millesimi a certi popoli da loro soggiogati⁽⁴⁾? Di non imporre nemmeno le lettere. Giuliano imperatore non voleva, che i primi cristiani si istruissero, dicendo che così poteva

(1) Lomazzo diceva che l'educazione dei Signori era il massimo ed il più bell'ornamento di un legislatore. *Parnassico. Tiro di Giorgio, Milano, Sonzogno, pag. 133.*

(2) *Parnassico. Nuovo Babau. Efficienza Aprile, pag. 1^a, Firenze 1870.*

(3) *Giusti. Pace non si fa con armi, Milano 1870, pag. 81.*

(4) *Appendice dell'Espresso di Lorenzo Stancanelli, pag. 836, t. 1, ediz. 1300.*

poi facilmente opprimerli (1). Ma a che rivangare la storia dei tempi antichi? La condizione intellettuale e morale di molte parti d'Italia che erano oppresse dal giogo del dispotismo, i milioni d'incolti che pur troppo si trovano, e più di tutto la ferità e la selvaggia rabbia d'una stolta ciurmaglia ingrata e vile, che, alia continua d'ogni vizio, incenerisce le più grandi creazioni dell'arte, s'abbevera e gattizza nel sangue umano, e copre di macerie e di squallori la Metropoli della Francia, non sono esse prova irrefragabile che l'ignoranza e la corruzione sono i più feroci istrumenti della schiavitù e della anarchia, della barbarie e della tirannide?

In nome di ciò che avete più caro al mondo, in nome della patria vostra, lo ve ne prego, o Giovani diletti, istruttori ed educatori, e nella famiglia e nella scuola indirizzate i primi passi alla carriera della virtù e dell'onore. Pensate, che l'impressione, che qui ricevete è duratura, quanto la vita, che la fiamma che qui si accende è sacra ed indistruttibile, come il rovescio di Dio. Oh! non vi sfuggano dall'animo le cure che vi prodigano i vostri buoni genitori, i sacrifici che sopportano, le ansie, le pene, e tutto volentieri, perchè voi siate il loro sangue, siate il sogno più bello della loro esistenza. E se talora la giovanile ed inesperta anima fosse per piegare alle fatali seduzioni del vizio, oh! l'arresti il pensiero che la madre vostra verserebbe le più amare lacrime, e che il vostro genitore è forse curvo sotto il peso delle fatiche per procurare a voi la via dello intelletto. Frustrare le loro giunte speranze sarebbe delitto, disobbedire ai loro comandi la più nera delle

(1) *Gianni Garri. Due anni e due anni*, pag. 117.

ingrattadini. Crescete degni del vostro paese, conservatevi puri da quelle vane ambizioni che isteriliscono ogni generoso pensiero, gli occhi non lasciate dalla nebbia mai, non fate tregua coi vili e col codardi, non tradite il vero, non insuperbite dei trionfi, non pronunciate mai verbo che piada al vizio e la virtù derida. Abbiate modestia nei modi, verecondia e dignità negli atti, padere nei costumi, giusta enervanza di voi modestini, rispetto ai diritti degli altri, sia l'indole vostra buona ed aperta, e sua piena dei vostri affetti fedele, la famiglia e la patria. Non rimandate a domani ciò che potete far oggi, non transigete mai colla vostra coscienza. Sia questo il giudice perenne delle vostre azioni, il baluardo più sicuro contro i colpi dell'invidia e della calunnia. È inutile il dissimularlo. Comincerà il vostro nome a dare un suono? Oh! per troppo, esse si scatenarono furibonde contro di voi, perchè in tutte le età bruficano gli Anfo ed i Melito, i Zoili ed i Mevil, perchè non mancano mai di colere i quali crociati dell'altrui bene, e nella vendetta delle ciande famosi, per esprime la loro indolenza, e forse la loro inettitudine questionano e formoleggiano su tutto, giudicando con anime maligne ogni parola ed ogni gesto, e trovando sempre dietro ogni atto l'intenzione del male: ma voi farti di voi stessi e dell'opera vostra, sotto l'usbergo del sentirvi puri, apponete la fede, l'attentia e la costanza, seguitate imperterriti la via intrapresa, e mentre i loro laurei cadranno sotto il peso del disprezzo, voi avrete l'onore e la benevolenza di tutti i buoni, e questa, credetelo, è la più bella corona dell'ingegno e della virtù (1). Ter-

(1) Nel *Memorie d'Egitto* legge queste memorabili parole: « Vous

mie non osò mai alzare gli occhi allo splendore dell'elmo di Achille, Roma fu salva perchè Fabio Massimo non cedè le stupide irrisioni dei suoi nemici, il ghigno beffardo che l'Aretino volse al S. Rocco del Tintoretto rese più belle e preziose le lodi prodigate dal Tiziano. Quando vedete il giovane Megaresse sfidare la morte per assistere alle lezioni del filosofo da Atene (1), il padre della storia italiana, appiattarsi Lucullino, e nel cuor dell'inverno sotto le finestre di una scuola, dove egli povero non era ammesso (2), il malematico Porcino vegliare di notte al descoetto per frequentare di giorno gli studi universitari (3), tanti ingegni infine da Diodoto a Saundersen, da Didimo a Scapinelli, da Eulero a Carrelli, da Venareto a Solinas (4), che colpiti da natura in uno di quegli organi, per cui più facilmente si fa strada il sapere, eppure lasciare indelebile traccia nella storia del progresso, oh! viva Dio, dovete acquistare lena e coraggio, sicuri che qualunque sia lo stato del vostro ingegno o della vostra facoltà, se fin dai teneri anni vi applicherete allo studio con energia e risolutezza con costanza e pertinacia, se

tu darai a Biondini? Apparecchiando stiano da ora a dirar essere celebrata e darai da nulla..... per la non bastare però da attenti a quella che tu intesi il migliore, perennando, come a dire, in dall'educazione nella quale tu sei stato colto da Dio. E sappi che se darai nel tenore di vita, incostanza, quei malinconici che si trovano presso quasi di te, in progresso di tempo, compiuto ti saranno, laddove, se per li malinconici ti perdono d'animo tu ne guadagnerai la bella e la tua doppia. Opere di Giacomo Leopardi v. 2, Firenze, Le Monnier 1861, pag. 20.

(1) Aeneo Gatto, lib. 6, cap. 10, *Mostre Antiche*.

(2) Ciani, *Cheloni e loro governo*, Firenze, Barbèra 1875, pag. 35.

(3) Niccolò Leoniceno, *Filosofo e poeta*, pag. 126.

(4) Ciani, *opere citate* a pag. 125 e seguenti.

date all'animo il giusto imperio, rendendolo tollerante alla privazione, indomito ai travagli, e tardi o tosto non fallite a gloriosa meta. Guai a chi si scoraggia! Il mondo è dei forti. Chi sempre diffida di se stesso, chi è impaziente del successo e di tutto si spaventa, ondaggierà sempre fra l'incertezza, non atterrà giammai le piume del suo pensiero a liberi voli. Se l'opera vostra non sarà subito apprezzata, se gravi ostacoli attraverseranno il vostro cammino, se lo stalo della sorte vi percolerà, perseverate. Dalle difficoltà nascono i miracoli. Se il ramo è colpito dal fulmine, può la radice serbare vigore per nutrire altri rami ancora. Prima che Demostene diventasse il grande oratore della Grecia fu il dilagare di quell'assemblea, che poi dominava colla potenza della sua parola (1), prima che da Saltes partissero quelle navi che salutar dovevano astri novelli, l'intrepido Genovese era tenuto come segnalere e pazzo. Quando lo storico di Edimburgo dava alla luce il primo volume della *Storia d'Inghilterra*, quando il filosofo di Edimburgo (2) pubblicava la *Critica sulla ragione pura*, per lungo tempo il saluto che accompagnò le loro opere, furono il silenzio e la noncuranza; caratteri deboli si sarebbero infranti, essi perseverarono fiduciosi nei profondi studi, il tempo rese giustizia alle loro lucubrazioni, ed oggi Davide Hume ed Emanuele Kant sorrono giganti fra i più eletti ingegni dell'umanità.

(1) *Histoire Grecque* de Victor Denon, Paris, Librairie de L. Reclus 1860, pag. 308.

(2) Edimburgo. *Delle scienze filosofiche*, Discorso nono, Milano, Editore 1844, pag. 166, 167.

Giacari Diletti !

Se il sangue versato nei campi di battaglia ha compiuto e santificato l'indipendenza e l'unità della patria, l'istruzione, l'educazione ed il lavoro ne compiranno la rigenerazione morale e politica. Ohi sorge la gioventù italiana dalla famiglia e dalla scuola concorde e serrata in una lega di nobili e generosi pensieri, di feati e magnanimi fatti, ed allora questa terra, che tanti secoli di sventura e di oppressione non valsero a salcare l'imperiosa della morte, nè a spegnere il fuoco sacro della gloria, questa terra, che fu un tempo legislatrice al mondo, regina delle lettere e delle arti, santuario delle scienze, ripiglierà l'incerto pallio, e l'eccelesio nome antico, e la sua nazionale redenzione sarà salutata e benedetta dalle genti, come un'ara sicura di pace e di civiltà.

